
Boris

Autore: Paolo Balduzzi

Fonte: Città Nuova

È la mascotte di un regista, René Ferretti, alle prese con l'improbabile soap opera *Gli occhi del cuore*.

Tra le varie fiction in circolazione, ce n'è una che porta il nome di un pesciolino rosso, *Boris*: è la mascotte di un regista, René Ferretti, alle prese con l'improbabile soap opera *Gli occhi del cuore*. La strampalata troupe che Ferretti dirige è composta da attori incapaci e tecnici a corto di professionalità. Si girano scene approssimative, montate in totale anarchia di metodo; l'importante è "portare a casa la giornata", ovvero, almeno una scena lavorata!

Boris ci racconta questo clima grottesco, ridicolo, ma verissimo, che si può vivere su un set, a metà tra comicità e disperazione, con punte satiriche davvero geniali.

È vero, il linguaggio e le situazioni narrate sono, a volte, piuttosto volgari, e tutta la fiction rappresenta i set come mondi assurdi forse in modo eccessivo: ma *Boris* resta una fiction di successo, pluripremiata in vari festival, il cui terzo ciclo è stato presentato recentemente al "RomaFictionFest", ricevendone un'ottima accoglienza. È stata definita la fuoriserie italiana del settore, ed è la prima fiction originale di Sky Italia, trasmessa in chiaro sui canali Fox e Cielo il venerdì sera.

Boris rappresenta un "caso" di qualità, passatemi il termine, in un mercato televisivo scontato e sempre più povero di nuove idee. Attraverso il set di Ferretti si "osa" prendere in giro la televisione e il mondo che si muove dietro ad essa, toccando l'intoccabile e mostrando la fragilità di personaggi che in genere riteniamo invincibili, riportandoli così alla normalità. Nel mondo dei divi di cartone nel quale siamo immersi, la caricatura della tivù che *Boris* propone diventa un mezzo molto efficace per riflettere sui grandi limiti della nostra industria televisiva, ma non solo: attraverso le trovate più assurde di ogni puntata, ci si ricorda anche delle nostre insufficienze personali e delle situazioni molto più difficili che viviamo nella realtà. C'è la possibilità di non prenderci sempre troppo sul serio e di superare i nostri limiti anche grazie a delle sonore risate. Queste non mancano certamente in *Boris* ma, senza l'eccessivo turpiloquio, potremmo godercele molto di più.